ANNO XXX. Lunedì, 17 Dicembre 1877 N. 344

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	» 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 65 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincia, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Roma 16 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

Un dispaccio da Bruxelles accenna a un articolo del *Nord* riguardo alla domanda della Turchia per una mediazione, domanda contenuta nella circolare trasmessa dalla Porta alle potenze e che fu già esaminata nel Consiglio dei ministri che ebbe luogo ieri l'altro a Londra. Com'è naturale, il *Nord* dice che è impossibile che la Russia vittoriosa intavoli negoziati pacifici sulle basi indicate dalla Turchia. Come abbiamo fatto osservare ieri, le dichiarazioni del governo di Costantinopoli circa l'indipendenza e l'integrità della Turchia sono affatto inconciliabili, non solo colle esigenze della Russia, ma anche col fatto stesso che la Turchia fa appello all'Europa e si dice disposta ad accettare condizioni ragionevoli di pace. Il *Nord*, infatti, non può durar fatica a rispondere alla Turchia che essa non deve farsi illusioni e deve rassegnarsi a conceder molto, a conceder tanto quanto piace alla Russia che ha vinto e che marcia su Adrianopoli e che, sicura dell'appoggio della Germania, non ha nulla da temere dall'Europa. Il *Nord* crede che la domanda della Turchia per una mediazione nasconda la speranza di provocare dissensi fra le potenze. La congettura è ardita, ma evidentemente il giornale della Cancelleria moscovita non parla a caso, e l'allusione all'influenza del signor Layard nei Consigli del sultano e alle velleità d'opposizione dell'Inghilterra ai disegni russi si scorge benissimo. Il *Nord* conchiude col dire alla Turchia che la sua fiducia in un dissenso delle potenze sparirà ben presto dinanzi ai fatti. Giova sperarlo, ma gl'indizi non abbondano di un accordo sincero e gagliardo fra le potenze d'Europa per regolare le condizioni della pace e stabilire uno stato di cose in Oriente che corrisponda ai generali interessi. La questione ora è entrata, può dirsi, in una fase ancora più critica. La diplomazia non è mai abile come il cannone per le ragioni spicciative e riassuntive.

Dal teatro della guerra non abbiamo notizie importanti oggi. Si dice che Chakir pascià non accetta il comando dell'esercito di Sofia. Le truppe serbe, che con facile entusiasmo stanno per passare la frontiera, non tarderanno a congiungersi colle truppe russo-rumene, e Viddino rimarrà probabilmente isolato. Nessun particolare ci è giunto intorno all'attacco di Suleyman pascià contro Metscha, vicino a Pirgos. È molto probabile che, caduta Plevna e però cambiato radicalmente il piano suo, Suleyman pascià cercherà di marciare verso Adrianopoli, per opporsi alla marcia dei russi in Rumelia.

La Camera di Versailles votò due dodicesimi e le quattro contribuzioni. Anche i bonapartisti e i legittimisti votarono in favore, ma, naturalmente, dichiararono che ciò non implicava adesione al programma del ministero nuovo e alla nuova politica conciliatrice e repubblicana del maresciallo Mac-Mahon. Notiamo intanto che la stessa *République française*, organo del signor Gambetta, mentre applaude alle buone disposizioni del capo dello Stato e saluta un ministero composto di repubblicani moderati ma sinceri, e che si affretterà a presentare alla Camera e al paese le guarentigie di sicurezza da molto tempo aspettate, fa però qualche riserva come il *Temps*, di cui ieri abbiamo riassunto le conclusioni. Sembra alla *République française* che troppe volte il maresciallo ha illuse e tradite le aspettative del partito liberale, perchè questi debba per incanto spogliarsi d'ogni diffidenza e abbandonarsi al più schietto ottimismo. Occorre che il paese e i suoi rappresentanti siano fermi e decisi ed anche molto esigenti riguardo alla quistione delle guarentigie. Occorre che i ministri e i deputati che oggi assumono la responsabilità del disarmo del partito liberale misurino bene il valore e la portata delle guarentigie che l'Eliseo offre o deve offrire. « Noi facciamo assegnamento sulla loro prudenza e sulla loro fermezza – scrive la *République française*. – L'opinione pubblica e il suffragio universale lo sosterranno fino all'ultimo in questa lotta impegnata per la difesa dei diritti intangibili della sovranità nazionale. »

Le ultime notizie da Parigi accennano alla soddisfazione completa di tutti i liberali per lo scioglimento della crisi.

ANCORA DELLA LEGGE ELETTORALE

Tutto è perfetto nel disegno presentato alla Camera intorno alla riforma elettorale, vanno gridando i diari ministeriali; e quasi a titolo di equità consentono che si possa in qualche lieve parte modificare la costituzione di quel famoso Comitato pedagogico e politico il quale dovrà giudicare dei titoli equipollenti all'attestato di esame. Non vi è maggior sordo di chi non vuole intendere e quando alle sode ragioni si oppongono le declamazioni vuote e le contumelie, è vana ogni fatica di controversia.

Ma pensandovi di nuovo, a noi pare scarso e troppo benevolo il primo giudizio su questo progetto, ch'ebbe negli uffici una condanna così fiera. Basti dire che è un tessuto di contraddizioni fra le premesse e le conclusioni; fra la relazione e il testo del progetto. Ne daremo un nuovo esempio. Nella relazione si accenna al desiderio di taluni, i quali avrebbero voluto che si ammettessero all'elettorato tutti quelli che avessero compiuti i primi due anni di corso delle scuole elementari. Parrebbe che tutti i periodi successivi a questo fossero volti a confutare l'idea che possa bastare di criterio elettorale il saper leggere e scrivere materialmente. Ma nel testo del progetto, all'ultimo alinea dell'articolo secondo, domandando che gli elettori dimostrino di possedere le cognizioni prescritte nel programma della scuola elementare obbligatoria, ristretto dai sette a nove anni, il ministro contraddice sè medesimo. E non soltanto il nuovo lavoro ministeriale si contraddice, ma manca di sincerità nei suoi ragionamenti. E anche di questo appunto vogliamo recare innanzi una prova. Nella relazione si accennano gli studi della Commissione intesi a esaminare i due grandi sistemi dello squittinio di lista e delle elezioni a doppio grado, benchè niuna innovazione deliberasse, essendo divisa in due campi pressochè eguali. Qui l'on. ministro dice che il risultato di tali studi si riscontrerebbe nello schema di legge che veniva esaminando. Ma poscia si perde la memoria di cotale promessa e non se ne parla più.

Laonde in un tema così vitale di procedura parlamentare, il quale mira ad ottenere la rappresentanza fedele della volontà degli elettori, si accenna dal ministro che vi è stata una grande discussione nella Giunta Reale, se ne promettono le ragioni e poi si oblia la promessa. Chi dovrebbe protestare per questo modo di procedere è la Commissione Reale, scoperta e sbalestrata in tal guisa. Imperocchè non è lecito credere che uomini così competenti ed esperti delle cose politiche studiassero i problemi alla spezzata e in modo così incoerente, come parrebbe dalle notizie che il ministro dà dei suoi lavori. E invero i procedimenti elettorali sono ben più varii dei due sui quali pare si fermasse soltanto la mente di quei dotti commissari, com'è noto a tutti coloro che si occupano di questi studi. La rappresentanza proporzionale delle maggioranze e delle minoranze, così dibattuta e investigata a fondo nelle società moderne e illustrata anche in Italia in lavori notevolissimi, anche per essere reietta, dev'essere esaminata. E da ciò solo si trae che il commento ministeriale non riesce a dare neppure un cenno esatto dei lavori della Commissione. Nè meglio riescono a questo fine i magri verbali della Commissione annessi al progetto di legge. È chiaro che i commissari si affidavano alla relazione del Correnti, e il paese ha il diritto di chiederla e di averla al più presto, come preparazione all'esame dell'arduo tema. Noi sfidiamo i ministeriali a darci l'esempio di un solo Stato costituzionale, in cui si sia presentata al Parlamento una riforma così grande qual'è quella della legge elettorale, accompagnandola di minori illustrazioni. Le leggi di questa specie non possono essere campate in aria, nè discendere dai principii trascendentali, a guisa di quelle stelle troppo alte nel firmamento per mandar la loro luce sulla terra. Esse devono poggiare sulla realità delle cose; attingere alla realità inspirazione e luce. Bisogna, fra le altre ricerche, accingersi a quella del numero degli elettori nuovi che per effetto delle nuove categorie si aggiungeranno al corpo elettorale. A mo' d'esempio, la falange degli elettori a quale numero ammonterà per effetto della diminuzione del censo a lire venti o dell'età ad anni ventuno? Il problema è fra i più delicati, perchè richiede un'esatta notizia di tutti gli elementi di fatto, a fine di trarre dalle cifre le eque interpretazioni.

Dal fatto di abbassare il censo a lire venti i paesi di piccole proprietà fondiarie avranno una massa di elettori maggiore di quelli ove prevale la grande proprietà; e dal fatto di distribuire la dignità di elettore in proporzione della coltura elementare, il numero degli elettori cresce in ragione delle scuole. Ora, nella realtà, quale sarà la maggiore o minore *densità elettorale* per effetto di queste riforme nelle varie parti d'Italia? Noi speriamo che non vi sia alcun diario il quale osi sostenere la futilità di cotali ricerche, prima di procedere a una conchiusione.

Ma vi è un altro ordine di osservazioni che questo progetto di legge provoca: le deficienze e le lacune vi sono grandissime. Gli errori e i vizi di omissione non sembrano minori degli altri. Ne daremo due soli esempi per istudio di brevità.

La legge elettorale deve rivedere e completare la categoria delle incompatibilità. Ora, nella Commissione Reale, fu sollevata la gravissima questione di escludere le guardie daziarie e di questura dal voto politico. Son note le nostre predilezioni; noi crediamo indispensabile siffatta incompatibilità, nelle presenti condizioni del regime rappresentativo in Italia. Ed è strano che i ministri attuali, i quali lanciavano dai loro banchi di deputato le più fiere invettive contro i drappelli di questurini inviati all'urna dai cenni dei superiori, oggidì se ne siano dimenticati.

Un'altra omissione è quella delle sezioni di collegio. Noi abbiamo dimostrato i pericoli delle attuali facoltà lasciate al ministero, il quale va modificando la carta topografica delle regioni elettorali in Italia. Bisogna togliere ogni dubbiezza e mutare in diritto degli elettori ciò che oggi è in balìa del ministro.

Insomma, non si finirebbe più, volendo accennare i difetti, le inconseguenze e le deficienze di questo disegno ministeriale, che fu lanciato nella Camera senza sufficiente preparazione.

L'OPPOSIZIONE

La *Nazione*, sopraffina nelle arti di questa specie, dice che ormai bisogna combattere con pari energia le due opposizioni al ministero, poichè l'opposizione di Sua Maestà si è congiunta all'opposizione a Sua Maestà. Ci duole che essa si sia accorta soltanto oggi che gli alleati suoi del 18 marzo significassero l'opposizione a Sua Maestà. Noi però non l'abbiamo pensato allora e non lo pensiamo adesso. Uomini onorandi e rispettabili quali gli on. Cairoli, Zanardelli, De Sanctis, possono dissentire da noi in alcune gravi questioni, ma in nessuna guisa possono essere sospettati nella loro lealtà costituzionale. Ormai queste arti vecchie sono sfatate e non valgono che a tradire le acute delusioni di un gruppo di deputati, i quali sono spiacenti a ogni parte della Camera e i cui capi sono probabilmente ormai spiacenti anche a se stessi.

DISCORSO DEL SULTANO

Diamo il discorso col quale il sultano ha inaugurato la sessione del Parlamento ottomano:

Signori Senatori, signori Deputati,

« Sono lieto di aprire il Parlamento e di vedere riuniti intorno a me i deputati della nazione.

« La Russia, lo sapete, ci dichiarò la guerra l'anno scorso ed il nostro governo fu costretto a difendersi ed a respingere l'aggressione.

« Questa guerra continua tuttora. Or sono due anni e mezzo erano scoppiati dei torbidi nell'Erzegovina e si erano propagati in altre località. Malgrado l'uguaglianza davanti alla legge di cui godono tutt'i nostri sudditi e le immunità che garantiscono la loro nazionalità e la loro lingua, una parte delle nostre popolazioni si è lasciata trascinare, senza motivi conosciuti, nella via dell'illegalità. Questi traviati non solo hanno danneggiate la loro patria ed i loro concittadini ma si sono recati a loro stessi il più grave pregiudizio.

« I Principati Uniti che avevano la fortuna di possedere un'amministrazione interna indipendente, si sono posti in ostilità contro il nostro governo senza alcuna ragione legittima. Tutti questi gravi avvenimenti senza precedenti nella storia, hanno considerevolmente aumentato le difficoltà della guerra; ma il paese, per farvi fronte si fa un dovere di spiegare tutta la forza di resistenza di cui è capace. Tutti gli ottomani, coll'abnegazione di cui diedero prova in questa guerra, hanno dimostrato ch'erano animati dai più grandi sentimenti di patriottismo. Il coraggio ed il valore dei nostri soldati formarono l'ammirazione del mondo intero. Continuo a fare appello al concorso ed al patriottismo di voi tutti per serbare illesi i nostri sacri diritti.

« La formazione della guardia civica, che ogni giorno si perfeziona e si completa, e la premura colla quale i nostri sudditi non musulmani si offrono a prender parte a questo servizio patriottico, sono argomenti di vera soddisfazione pel nostro governo.

La Costituzione, pur confermando e corroborando i diritti ed immunità di cui godevano i nostri sudditi non musulmani, accordò loro l'uguaglianza di diritti che ha per conseguenza l'uguaglianza dei doveri. Era quindi naturale ch'essi fossero chiamati al servizio militare ch'è il primo dei doveri ed il fondamento stesso della legalità. Perciò la prova ch'essi danno della coscienza dei loro doveri è stata debitamente apprezzata e venne deciso di aprire alla popolazione non musulmana le file delle altre classi dei nostri eserciti.

« La salvezza dell'impero tutto è nell'applicazione completa e sincera della Costituzione. Il maggiore dei nostri voti fu di vedere tutte le classi dei nostri sudditi godere dei benefizi d'una completa uguaglianza; il nostro paese approfitterà dei progressi della civiltà moderna; la riforma introdotta nelle finanze; l'adempimento di tutti i nostri impegni; la ripartizione, secondo i principii dell'economia politica, delle imposte e tributi, e la riscossione delle entrate in modo da non ledere gl'interessi della popolazione; la revisione del nostro sistema giudiziario, conforme ai bisogni dell'epoca, onde assicurare la buona amministrazione della giustizia nei nostri tribunali; la riforma dei *vacoufs* per agevolare la proprietà immobiliare; la formazione dei comuni e la determinazione delle loro attribuzioni come base fondamentale dell'edifizio amministrativo, infine la riorganizzazione della gendarmeria.

« Le calamità della guerra hanno oltrepassato tutti i limiti: una numerosa popolazione non combattente ed inoffensiva, delle donne, dei fanciulli, di cui la vita e l'onore avrebbero dovuto essere rispettati secondo gli usi della guerra, subirono trattamenti crudeli e che rivoltano l'umanità. Amo sperare che per l'avvenire nulla impedirà che la verità si faccia strada a questo riguardo.

« L'anno scorso, il progetto di legge municipale, sia per la capitale che per le provincie, è stato presentato alla Camera ed adottato. I regolamenti interni del Senato e della Camera dei deputati furono sanciti ed applicati. Dei progetti di legge importanti, compilati dal Consiglio di Stato, saranno ugualmente presentati quest'anno alle vostre deliberazioni, per esempio, il progetto relativo alla procedura civile, alle elezioni generali, alle attribuzioni dei ministri, all'Alta Corte di giustizia ed alla Corte dei conti. Dovrete deliberare maturamente su questi progetti ed a risolvere talune quistioni relative alle leggi dei *vilajet*, della stampa, dell'imposta e dello stato d'assedio che furono discusse nella prima sessione. Chiamo la vostra attenzione particolare sulla legge del bilancio dell'esercizio prossimo.

« Crediamo aver dato una prova manifesta della nostra ferma intenzione di persistere nella via del progresso portando la nostra attenzione sulle riforme interne ap-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Pietro Antonio Coppola e Federico Ricci — Spettacoli di Roma — La Deputazione teatrale.

L'*Opinione* ha già con brevi parole annunziata la morte di due egregi maestri di musica italiani: Pietro Antonio Coppola e Federico Ricci. Il primo era quasi interamente dimenticato, e il mio amico Biaggi ha molto bene determinate le cause dell'obblio. « Il Coppola, egli « scrive, aveva arte, aveva fantasia, « aveva gusto; — ma non aveva ori- « ginalità; non aveva, come dicono i « francesi, la *sua nota* — e senza que- « sto le opere musicali non vivono. »

Il Biaggi ha ragione: le opere che vivono son quelle che rivelano un nuovo aspetto dell'arte. Gl'imitatori sono inesorabilmente condannati a perire con tutto il loro bagaglio. Ricordo sempre che il Verdi, interrogato del suo parere intorno all'opera d'un altro maestro, molto applaudita dal pubblico, rispose: Bella musica, ma esisteva prima che il tal dei tali la scrivesse.

E il mondo è pieno di maestri che scrivono della bella musica, la quale ha soltanto il difetto di essere stata scritta da un pezzo. La musica del Coppola è appunto di questa specie. Bella e buona musica....., che non lascia tracce di sè nella storia del teatro italiano. L'opera sua ch'ebbe maggior successo è la *Nina pazza per amore*, scritta e rappresentata nel 1835 a Roma; è un'imitazione delle opere di Bellini e di Donizetti; contiene soavi ed eleganti melodie, risponde a tutte le esigenze dell'opera semiseria..... ma provatevi a riprodurla oggi e proverete un senso di noia ineffabile. Questa è la musica che invecchia..... perchè non è mai stata nuova. La *Nina pazza* del Paesiello è ancora più fresca di quella del Coppola, appunto perchè è originale. Ho udita la *Nina pazza* del Coppola, vent'anni fa, a Torino; n'era stata annunziata con gran pompa la riproduzione; l'esecuzione era discretamente buona, il pubblico favorevolmente disposto, eppure non piacque, e dopo poche rappresentazioni fu necessario metterla in disparte. Del Coppola ho udito anche, molti anni or sono, una *Giovanna di Napoli* eseguita nientemeno che dalla Tadolini, dal Guasco, dal Varesi. Era musica flacca, fredda, scritta anch'essa sulla falsariga di molte altre opere di quel tempo. Non conosco gl'*Illinesi*, nè la *Festa della rosa*, nè molti altri spartiti di questo maestro ch'ebbe il suo momento di celebrità, ma, per testimonianza del pubblico d'allora, egli non era mai giunto ad uguagliare, nonchè a superare, la *Nina pazza*, considerata il suo capolavoro. E non gli erano mancati i buoni libretti; quello degl'*Illinesi*, per esempio, scritto da Felice Romani, è ottimo.

Pietro Antonio Coppola era nato a Castrogiovanni, presso Catania, sulla fine del secolo scorso. Dopo la morte del Pacini, egli era il Nestore dei maestri italiani. Visse lungamente a Lisbona, dove fu direttore del teatro, ma giunto alla vecchiaia, volle ritornare in patria, e si è spento a Catania. Di lui rimane un nome onorato; le sue opere, come ho detto, sono tutte scomparse dal repertorio teatrale e, temo, per sempre.

Un fatto curioso, che ho udito più volte a rammentare, si è che dalla *Nina pazza* del Coppola trasse origine e fondamento la prosperità della casa editrice Lucca di Milano. Le condizioni della proprietà artistica erano in quel tempo assai diverse dalle presenti; ciononostante pare che la proprietà di quell'opera riprodotta per parecchi anni in un gran numero di teatri sia stata proficua. Certo è che il compianto Lucca parlava del Coppola con immensa venerazione.

Federico Ricci, morto, pochi giorni or sono, a Conegliano, possedeva, per adoperare la frase del Biaggi, *la sua nota*. Per meglio dire, possedevano una *nota comune* i due fratelli Ricci, i quali hanno scritto molte opere in collaborazione, nelle quali sarebbe molto difficile il determinare quali pezzi siano stati scritti dall'uno dei fratelli e quali dall'altro. Avevano entrambi una vena melodica, un po' volgare, ma inesauribile, una somma festività, una grande *vis comica*. Il capolavoro che manderà i loro nomi ai posteri è *Crispino e la Comare*. Luigi e Federico Ricci furono gli ultimi rappresentanti dell'antica scuola napolitana, la quale da trent'anni in qua si è venuta trasformando, non so se in meglio o in peggio. Nelle opere loro c'è ancora un riflesso del Cimarosa. Certo, rimasero a notevole distanza dall'autore del *Matrimonio segreto*, ma sono dell'istessa famiglia. Federico era forse più addentro nei segreti dell'arte che non Luigi; era più corretto, più accurato. Egli si è provato, e non senza fortuna, anche nell'opera seria. Il *Rolla* conseguì invidiabili trionfi quando lo eseguiva il Moriani. Però, chi oggi si fa ad esaminare lo spartito, è costretto a riconoscere che il successo era dovuto più all'interprete che all'autore. L'opera seria di Federico Ricci che, a mio avviso, meriterebbe davvero di ritornare in onore sulle scene italiane, è il *Corrado d'Altamura*, opera melodica, altamente ed efficacemente drammatica, e scritta, relativamente ai tempi nei quali venne per la prima volta alla luce, con grande libertà di forme.

Federico Ricci è pure autore di *Una follia a Roma*, opera brillante ma non veramente e schiettamente buffa, scritta per le scene francesi. Suscitò entusiasmo in Francia; in Italia cadde miseramente, in primo luogo a cagione del libretto stupido oltre misura, e poi perchè nei nostri teatri non fu mai eseguita in modo soddisfacente. Dal lato esclusivamente musicale è uno dei migliori lavori del Ricci, e se si avesse il coraggio di ritoccarne in qualche parte il libretto e se ne affidasse l'esecuzione a buoni artisti, piacerebbe anche in Italia.

Io non farò qui l'enumerazione delle opere scritte da Federico Ricci o da solo o in società col fratello. Sarebbe un lunghissimo catalogo, nel quale il numero dei morti supererebbe quello dei vivi. Ma basterebbe *Crispino e la Comare* ad assicurare la fama dei fratelli Ricci, e per ciò che riguarda particolarmente Federico, io confido che anche il *Corrado d'Altamura* sarà tratto, un qualche giorno, dall'immeritato obblio.

Federico Ricci, nato a Napoli nel 1809, visse anch'egli, come la maggior parte dei più illustri maestri italiani, lungo tempo all'estero. Ritornato in Italia, la sua dimora fra noi, passò quasi inavvertita, e bisogna pur confessare ch'egli dal proprio governo non ebbe che scarsi onori. Si era ritirato a Conegliano, e tutta la popolazione si può dire, ne seguì la bara. Sarà sepolto, però, a Trieste, dove riposano i suoi cari.

Nei teatri di Roma non si ebbe alcuna novità. Una indisposizione della signora Tessero ha costretto l'impresario del Valle a sospendere, con suo gran dolore, le repliche della *Cleopatra*. Ma la valente prima attrice è in via di miglioramento e si spera che fra breve il dramma del poeta romano potrà venir nuovamente rappresentato unitamente agl'intermezzi musicali del Mancinelli.

All'Apollo *fervet opus* e si provano contemporaneamente due spartiti, *Mefistofele* e la *Forza del destino*, senza contare il ballo. Avremo, dunque, sin dalle prime sere della stagione, due spettacoli importanti. Il nuovo ff. di sindaco ha ricostituita la Deputazione dei pubblici spettacoli, ed io gli auguro che l'esperienza non gli dimostri il suo errore. Non ho mai avuto fede in queste Deputazioni o Direzioni che dir si vogliano, e le ho sempre combattute. A curare l'osservanza del contratto fra l'impresario ed il Municipio, basta un assessore od un consigliere specialmente incaricato di quest'ufficio. Così si è fatto, se non erro, negli ultimi anni al teatro Apollo, e tutti rammentano gli ottimi spettacoli dell'anno scorso. Quest'anno, invece, si ritorna all'antico sistema, che io mi rallegrava di vedere abbandonato. Ed io non dubito che il ff. di sindaco ne riconoscerà ben presto i gravissimi inconvenienti. Le Deputazioni teatrali sono sempre, involontariamente e colle migliori intenzioni, elementi di disordine e di confusione; ne rimane diminuita la responsabilità dell'impresario verso il pubblico, e le ire, le lagnanze, le antipatie dei frequentatori del teatro si rivolgono tutte contro i rappresentanti del Municipio. Così è sempre accaduto e così accadrà anche a Roma.

Iersera è riuscita splendidamente la rappresentazione d'addio del Montefoschi. Questo principe dei filodrammatici romani ebbe la virtù di chiamare al Capranica un numerosissimo pubblico, dal quale ha ricevuto le più ampie dimostrazioni di stima. Nella *Gerla di Papà Martin* e nel *Mentitore veridico* egli si è mostrato pari ai migliori artisti. I suoi compagni cooperarono al buon successo della serata.

F. d'Arcais.

punto, mentre il governo si trova impegnato in una grande guerra.

« Signori deputati, è mediante una completa libertà di discussione che si può giungere alla verità nelle quistioni legislative e politiche e serbare illeso così l'interesse pubblico. La costituzione ve ne fece un dovere e non credo dovervi dare altri ordini od incoraggiamenti a questo riguardo.

Le nostre relazioni colle potenze amiche sono cordialissime.

« Che l'Altissimo benedica i nostri sforzi comuni!

« Il 7 zilhidjè 1294. »

REGIA MARINA

L'*Italia Militare* dà la seguente situazione delle regie navi armate al 13 corrente mese:

Squadra permanente.

Le seguenti navi che compongono la prima divisione della squadra trovansi a Napoli.

Corazzata *Venezia* (nave ammiraglia).

» *San Martino.*

Ariete corazzato *Affondatore.*

Avviso *Messaggiero.*

» *Rapido.*

» *Authion.*

Le seguenti navi componenti la seconda divisione della squadra trovansi nei punti a fianco di esse segnati:

La corazzata *Roma* (nave ammiraglia) partì la mattina del 13 da Messina per Napoli con la corazzata *Terribile* e la *Cisterna N. 1.*

Corazzata *Palestro* a Brindisi.

Corvetta *Garibaldi* a Messina.

Avviso *Scilla* a Brindisi.

» *Cariddi* partito il 12 da Samos.

Compongono la stazione navale nell'America Meridionale a Montevideo la corvetta *Governolo* e le cannoniere *Ardita, Confienza* e *Veloce.*

Le altre navi armate trovansi:

Fregata *Maria Adelaide* (nave scuola d'artiglieria) a Spezia.

Corvetta *Caracciolo* (nave scuola torpedinieri) a Spezia.

Trasporto *Città di Napoli* (nave scuola mozzi) a Portoferraio.

Trasporto *Città di Genova* (nave scuola fuochisti) a Napoli.

Incrociatore *Cristoforo Colombo* a Hong-Kong.

Avviso *Staffetta* a Spezia.

Trasporto *Europa*, partito da Falmouth per l'Italia il 2 corrente.

Avviso *Sirena* a Costantinopoli.

» *Mestre* id.

Corvetta *Guiscardo* a Palermo.

Piroscafo *Murano* a Spezia.

» *Garigliano* a Cagliari.

Rimorchiatore *Calatafimi* a Napoli.

» *Rondine* a Spezia.

» *S. Paolo* a Venezia.

Cannoniera *N. 6.* a Spezia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 12 *dicembre.* — La nostra Associazione Costituzionale ha incominciato ieri sera a discutere il tema della riforma alla legge elettorale.

Voi sapete che nell'estate scorsa l'Associazione Centrale diramò a tutte le Associazioni Costituzionali una serie di quesiti (24) relativi alle varie questioni che possono sorgere in materia di leggi elettorali politiche, pregandole di studiarli e comunicarle il risultato de' loro studi, affine di raccogliere elementi, con cui poter poi apprezzare il progetto di riforma annunziato dal ministero. Il progetto infatti venne; ma voi sapete meglio di me quanto esso ricordi l'antico *parturiet mons* con quel che segue.

A ogni modo l'Associazione milanese prese sul serio l'invito ricevuto, e poichè essa stessa aveva già nominato nel suo seno una Commissione che doveva ricercare se e quali riforme fossero opportune nella attuale legge elettorale, affidò a questa medesima Commissione l'incarico di rispondere al questionario della Centrale. La relazione di codesta Commissione, dettata dall'on. Villa Pernice, è riuscita un opuscolo di 64 pagine di stampato, e vi si trovano largamente illustrati tutti gli argomenti proposti dalla Centrale. Forse il lavoro ha nel suo complesso un'apparenza alquanto accademica; ma la colpa è dei quesiti, i quali, avendo dovuto stare molto sulle generali, provocarono delle risposte, che in gran parte sono anch'esse generiche. Cosa si può, infatti rispondere di concreto a uno, che domanda (quesito 1°), se la riforma elettorale sia un desiderio vivo ed urgente delle popolazioni? È questione di punto di vista: la sinistra, quand'era opposizione, trovava che la riforma era un bisogno di quelli, che dicono sentiti; ascesa al potere, non s'è più ricordata di esso, e solo per dare un'offa ai più rumorosi de' suoi presentò un progetto, che è una mistificazione. La parte liberale moderata invece crede ora, come per lo passato, che l'unica riforma urgente in materia di diritto elettorale sia quella che tuteli la sincerità del voto, specialmente dopo i saggi di progresso avuti in parecchi collegi elettorali, ove per far passare la volontà del paese, si cambiarono le schede, che non piacevano, con altre più gradite. E infatti la Commissione nostra rispose appunto in questi sensi. Un altro quesito troppo generico (il 20) è quello, che vuol sapere le ragioni delle molte astensioni dal voto: la Commissione risponde che la ragione di questo fatto vuolsi cercare nella poca conoscenza del meccanismo elettorale, nella inerzia, nello scetticismo, nelle scarse tradizioni parlamentari del nostro paese, e insiste nel chiedere provvedimenti, che guarentiscano la sincerità del voto, pensando che da essi ne verrà aumentato il numero dei votanti.

Più grave è il quesito terzo, che domanda, se, dato anche che non vi sia urgenza di una riforma, questa debba studiarsi, quando, come nel caso nostro, la proposta sia stata ufficialmente portata in pubblico. La Commissione risponde, e a ragione, che sì; perchè, qualunque sia l'opinione, che si possa avere di codeste riforme, e *a fortiori* anzi, se non la si crede opportuna, il peggio sarebbe certamente lasciarle fare agli altri senza vedere fin dove si possa impunemente tentare la prova e dove convenga arrestarsi.

Il suffragio universale è respinto dalla nostra Commissione, la quale richiama a questo proposito la vera dottrina del diritto elettorale desunto dalla capacità e non dal semplice fatto del vivere nello Stato. Del pari essa respinge il suffragio a doppio grado, e ad ogni modo non trova che possa essere una condizione sufficiente di capacità elettorale il saper leggere e scrivere, come vorrebbero i democratici; nè saprei come si possa darle torto.

Su tutti questi punti l'Associazione si chiarì ieri sera unanime del parere della Commissione; anzi, si può dire che non ci fu nemmeno discussione. Solo relativamente al suffragio a doppio grado, intorno a cui uno dei membri della Commissione aveva dissentito dai suoi colleghi con voto motivato, qualcuno, prendendo pretesto dalla casuale assenza di questo commissario, voleva sospendere la discussione, qualche altro ne traeva argomento per chiedere la sospensione di tutto l'insieme della proposta, ma l'Assemblea deliberò invece a grande maggioranza di passare oltre.

Oggetto di più fiero contrasto furono i quesiti 7° e 8°, che si riferiscono alle condizioni per l'elettorato, e più propriamente all'attribuire il diritto elettorale a 21 anno invece che a 25, al ridurre il censo da 40 a 20 lire, e all'ammettere al voto anche chi non abbia percorso che le quattro classi elementari. La Commissione accetterebbe le due prime proposte, ma vorrebbe che, quando il diritto elettorale è determinato dalla capacità anzichè dal censo (e questa è veramente la regola) si esigesse dal nuovo elettore almeno la presentazione del certificato di licenza liceale o tecnica, stimando affatto inadeguata la frequentazione delle sole scuole elementari. La discussione, come ho detto, è stata qui assai viva; molti soci si opposero vigorosamente alla diminuzione dell'età elettorale, sostenendo che nelle condizioni presenti non è necessario nè astuto lo allargare la massa del corpo elettorale e accordare il diritto di voto a giovani inesperti, accessibili a tutte le seduzioni. Altri risposero, mostrando che la riforma proposta, quando concorrano le altre condizioni sopra enunziate, non può essere pericolosa, giacchè aumenterebbe di soli 50 mila elettori il corpo elettorale, che ne conta già 600 mila, tra cui 100 mila impiegati, che oggidì sotto il regime Nicotera, non si possono più considerare indipendenti. Alla votazione, la proposta della Commissione passò a debole maggioranza, e l'Assemblea si riservò di esaminare domani sera le altre condizioni richieste per l'esercizio del diritto elettorale, votando su ciascuna di esse separatamente e poi complessivamente su tutto il quesito.

Ve ne riparlerò.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 10 dicembre.

(80ª della Sessione)

Presidenza del presidente TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Leggesi ed approvasi il processo verbale della tornata antecedente.

Viene data lettura di un decreto reale che nomina senatori del Regno il comm. Antonio Malusardi prefetto della provincia di Palermo, e Boschi comm. Giuseppe prefetto in ritiro.

PRES. È all'ordine del giorno la nomina di 6 membri a complemento della Commissione per l'esame del Libro I del Codice penale.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

DEPRETIS (pres. del Consiglio) Ho l'onore di annunziare al Senato che il ministero avendo considerata la situazione parlamentare credette suo dovere di rassegnare le sue dimissioni nelle mani di S. M., il quale le ha accettate. S. M. mi ha incaricato di formare un nuovo gabinetto.

I ministri conserveranno i rispettivi portafogli pel distrigo degli affari correnti.

Siccome poi la legge di contabilità prescrive che i bilanci siano approvati in dicembre, così prego il Senato di volere procedere, nonostante le dimissioni del ministero, alla discussione e votazione dei bilanci, beninteso che il voto ha un carattere semplicemente amministrativo.

PRES. Do atto all'on. presidente del Consiglio della sua comunicazione; e domani se non vi è opposizione metterò all'ordine del giorno la discussione dei bilanci di cui fu distribuita la Relazione.

PRES. proclama il risultato della votazione per la nomina de' sei membri a complemento della Commissione pel Codice penale.

Votanti 102, maggioranza 52.

Risultarono eletti:

Lampertico con voti 60, Deodati 56, Pisa 56, Durando 53.

Ebbero in seguito maggiori voti i seguenti senatori:

Mauri 49, Vigliani 46, Conforti 42, Carrara 42, Borgatti 38, Paoli 36. Altri voti andarono dispersi.

MANCINI (guardasigilli) presenta il progetto di legge già approvato dalla Camera per aumento di stipendio alla magistratura, e per la soppressione delle terze categorie dei pretori, e dei giudici di tribunali; ne chiede l'urgenza che viene accordata.

Si procede di nuovo all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto per il compimento definitivo della Commissione del Codice penale.

PRES. proclama il risultato della seconda votazione:

Il senatore Mauri ebbe voti 57, Vigliani 56, eletti.

Ebbero quindi maggiori voti: Carrara 39, Conforti 35.

La seduta è sciolta a ore 5 30.

Domani seduta pubblica alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 dicembre.

(154ª della Sessione)

Presidenza del PRESIDENTE CRISPI.

La seduta è aperta al tocco.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

(La Camera è agitata — Conversazioni particolari vivacissime — Numerosi deputati circondano il ministro dell'interno. — La seduta è sospesa un quarto d'ora in attesa del presidente del Consiglio).

PRES. La parola spetta al presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*)

(Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Depretis, Nicotera, Brin, Mezzacapo, Majorana, Coppino.

DEPRETIS (pres. del Cons.) Signori! Ho l'onore di annunziare alla Camera che il ministero, avendo considerato la situazione parlamentare, si è creduto in dovere di rassegnare a S. M. le sue dimissioni. S. M. mi ha dato l'incarico di comporre il nuovo gabinetto. La Camera considererà i ministri come reggenti i rispettivi portafogli pel disbrigo degli affari. Io prego la Camera di votare i bilanci. Tutti coloro che comprendono le necessità dello Stato intenderanno il bisogno che i bilanci siano votati nei termini fissati dalla legge di contabilità. I voti sui bilanci non saranno considerati che come voti amministrativi.

PRES Si procede alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ieri siamo rimasti al cap. 135.

Senza osservazioni si approvano i capitoli fino al 146 (Ferrovie Calabro-Sicule).

DEPRETIS assicura che i progetti per le ferrovie Sicule sono già partiti da Palermo e che li presenterà quanto prima.

Gli on. La Porta, Indelli, Indelicato, Taminelli, Di Pisa, Cesarò, Friscia e Bordonaro soggiungono brevi parole di eccitamento al governo.

Si approvano tutti gli altri capitoli del bilancio dei lavori pubblici.

La somma complessiva è approvata in L. 55,450,072 46.

Si approva il seguente articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1878 il governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del ministero dei lavori pubblici, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRES. Si passa alla discussione del progetto di legge per aumento di stipendio ed indennità al personale giudiziario.

LUGLI, CAMANCINI e MARCORA fanno qualche osservazione e raccomandazione all'on. ministro della giustizia.

MANCINI (ministro) e PISSAVINI (relatore) danno qualche schiarimento sugli articoli.

CADENAZZI raccomanda al ministro i segretari delle Procure generali.

LIOY raccomanda al ministro gli aggiunti giudiziari, dei quali dimostra le benemerenze.

MANCINI assicura i preopinanti che terrà conto delle loro raccomandazioni, dà spiegazioni all'on. Lioy e gli dice che nella proposta legge qualche vantaggio c'è pure pegli aggiunti.

La discussione generale è chiusa.

GRIMALDI presenta la Relazione sul bilancio passivo del ministero delle finanze.

SALARIS presenta la Relazione sul progetto di legge circa i beni ademprivili in Sardegna, che è dichiarato d'urgenza.

PRES. Si passa alla discussione del primo articolo del progetto di legge:

« Dal 1° gennaio 1878 è soppressa la terza od ultima categoria dei pretori, dei giudici di tribunali civili e correzionali, e dei sostituiti procuratori del Re presso i medesimi.

« La prima categoria dei giudici di tribunale e sostituiti procuratori del Re sarà di un quarto del numero totale dei funzionari rispettivi; la seconda, dei rimanenti tre quarti. La prima categoria di pretori sarà di un terzo del numero totale dei funzionari; la seconda, dei rimanenti due terzi. Il passaggio dalla categoria inferiore alla superiore avrà luogo per sola ragione di anzianità.

« Gli stipendi delle due categorie saranno i seguenti:

« Pretori di prima categoria annue . . . . L. 2400

« Id. di seconda id. . . . . » 2000

« Giudici di tribunali e sostituiti procuratori del Re di prima categoria . . . . » 3500

« Giudici di tribunali e sostituiti procuratori del Re di seconda categoria . . . . » 3000

« Agli aggiunti giudiziari destinati fuori delle loro famiglie o del loro domicilio l'indennità annua di lire 1200 sarà aumentata a lire 1500. »

CHIAVES vorrebbe che l'ultimo comma si modificasse, non sembrandogli chiara la dizione della Commissione.

MANCINI riconosce la necessità di maggior chiarezza in quella dizione. Si potrebbe dire: « destinati ad una residenza diversa « dalla propria o da quella delle loro fa« miglie. »

CHIAVES accetta questa dizione.

LIOY, che voleva presentare una proposta per maggior beneficio agli aggiunti giudiziari, dichiara di non insistere dopo le parole del ministro e del presidente della Commissione, on. Pissavini.

L'articolo primo è approvato.

È approvato pure il secondo che è il seguente:

« La somma di L. 400,000 sarà iscritta, in aumento a quella assegnata sul capitolo sesto del bilancio del ministero di grazia e giustizia, affinchè con essa, e con le economie che si otterranno sullo stesso capitolo, sia provveduto alla maggiore spesa occorrente. »

PRES. Si passa alla discussione del seguente progetto di legge:

« Art. 1. A cominciare dal 1° di gennaio del 1878 gli stipendi dei presidi, dei professori reggenti degli Istituti tecnici, di marina mercantile e delle Scuole nautiche, sono accresciuti di un secondo decimo, giusta le norme della legge 30 giugno 1872, n° 893, ed è autorizzata la iscrizione al capitolo 26 del bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio della somma di L. 120,000 per far fronte alla spesa occorrente per il pagamento del detto secondo decimo.

« Art. 2. Gli incaricati negli Istituti e nelle Scuole anzidette che per tre anni consecutivi, a datare dal tempo in cui andrà in vigore la presente legge, ebbero la conferma nel loro ufficio, sono pareggiati ai professori reggenti per i diritti e le prerogative sancite negli articoli 215, 210 e 292 della legge del 13 novembre 1859.

« Art. 3. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge. »

I tre articoli del progetto di legge sono approvati senza osservazioni.

PRES. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del bilancio dei lavori pubblici e dei due progetti testè discussi.

PISSAVINI (segretario fa l'appello nominale.

Risultato della votazione:

1. Bilancio del ministero dei lavori pubblici:

Presenti e votanti 270 — Maggioranza 140 — Voti favorevoli 250 — Voti contrari 20.

La Camera approva.

2. Aumento di stipendio al personale giudiziario:

Presenti e votanti 270 — Maggioranza 140 — Voti favorevoli 230 — Voti contrari 40.

La Camera approva.

3. Aumento d'un secondo decimo sullo stipendio degli insegnanti degli Istituti tecnici e nautici:

Presenti e votanti 270 — Maggioranza 140 — Voti favorevoli 223 — Voti contrari 50.

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle 3 50.

Domani seduta al tocco.

Dobbiamo fare un'altra rettificazione all'elenco dei votanti sull'ordine del giorno Salaris. L'on. Robecchi, che fu compreso erroneamente fra quelli che risposero *sì*, era assente, perchè indisposto di salute.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

S. M. il Re ha ricevuto questa mattina al Quirinale il nuovo ministro di Turchia, Turkan-bey.

Stasera i Reali Principi di Piemonte dànno un pranzo al Quirinale, al quale sono invitati i ministri, i presidenti della Camera e del Senato e il prefetto di Roma.

Quest'oggi a mezzogiorno il prefetto Caracciolo di Bella ha inaugurata, in nome del Re, la sessione straordinaria del Consiglio provinciale.

Erano presenti quasi tutti i consiglieri.

Il prefetto ha salutato i nuovi eletti, quindi ha fatto una breve esposizione dell'operato del governo nell'anno corrente; così ha annunciato come i lavori del Tevere procedano con soddisfazione, quantunque alquanto lentamente per la eccezionale natura di questi.

Ha detto essere stata risoluta la questione del ponte a Ripetta, sui lavori del quale erano insorte alcune difficoltà circa la solidità delle pile.

Ormai del tutto compiuto è il grandioso palazzo delle finanze; procedono alacremente i lavori di quello del ministero della guerra.

Non è stato dal governo abbandonato il progetto della costruzione di un carcere cellulare, per il quale il Municipio cederà la relativa area.

Parlando delle condizioni generali economiche di Roma, annuncia come, d'accordo col sindaco, abbia nominata una Commissione di egregi cittadini, incaricandola di studiare il problema del caro dei viveri. La voce pubblica deplora come il commercio delle pubbliche derrate sia in mano di pochi avidi speculatori che, frapponendosi fra il produttore ed il consumatore, fanno tal monopolio della merce, da gravarla di un fortissimo e dannoso aumento.

Questa disonesta speculazione è conosciuta sotto il nome di *bagherinaggio.*

Nel seno stesso della Commissione fu nominata una Sotto-Commissione che ha promossa un'inchiesta, la quale ha dato ottimi risultati.

Parla dell'aumento ognor crescente delle Scuole rurali della provincia che contano oltre a 52 mila alunni.

Il prefetto chiude il suo discorso col dichiarare di non aver mai avuto in animo d'immischiare, nelle faccende amministrative, preoccupazioni politiche, ed ha fiducia che fra i nuovi consiglieri nel trattare gli affari non sorga mai rancore di partito. Poichè il subiettivo delle cure di coloro che si dedicano alla cosa pubblica non deve essere altro che la patria che tutti indistintamente devono amare.

La presidenza del Consiglio provinciale è composta come segue:

Conte Cencelli, ebbe voti 46, *presidente.* — Salvatori avv. Enrico, id. 40, *vicepresidente* — Grispigni Francesco, id. 27, *segretario.* — Vitaliani Antonio, id. 37, *vicesegretario.*

Deputati prov. Alessandri, voti 38. — Campello, id. 33. — Silvestrelli id. 33. — Manni id. 28. — Berardi, id. 27. — Pantomelli, id. 27. — Baccelli Augusto, id. 30. — Ugolinucci, id. 28. — Borghese Marcantonio, id. 38. — Ferri Felice id. 28. — Tomassi Attilio, id. 32. — Aureli, id. 32. — Sibilia, id. 28, — Marucchi Tomistocle, id. 25.

I giuochi di prestigio eseguiti dai coniugi Castagnola incontrarono ieri sera al teatro Argentina il più grande favore del pubblico, che era accorso numerosissimo.

Quasi tutti gli esperimenti furono accolti con ripetuti applausi, ma quello che maggiormente piacque fu la cosidetta *Arca di Noè*, col quale si chiuse lo spettacolo.

Il Castagnola è buon parlatore, disinvolto ed abilissimo nell'arte sua.

Giovedì darà un secondo ed ultimo sperimento in Roma.

Il dottor Carlo Bagnis è stato autorizzato a fare delle letture scientifiche, nella Regia Università di Roma, sulla botanica medica e sulle sue applicazioni all'anatomia patologica. L'utilità di queste letture, che incomincieranno quanto prima, non isfuggirà ai cultori e agli studiosi delle scienze mediche.

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Questa sera, 16, l'Associazione della stampa si riunì nuovamente per continuare l'elezione ai vari uffici. Ecco i nomi degli eletti:

Presidente. Deputato comm. De Sanctis.

Vice-presidenti. Deputato comm. Allievi Giacomo Dina.

Consiglieri. Eugenio Ferro, Shakespeare Wood, E. Pantano, Castellazzo, D'Arcais, Casano, Arbib, Piacentini.

Commissione di scrutinio. Antonaz, Dobelli, De Cesare, De Luigi, Avanzini, Greco Ardizzone, Bottero Alessandro.

L'on. De Sanctis, intervenuto alla riunione, vi disse opportune e nobili parole che riscossero gli applausi degli astanti.

I soci sono nuovamente convocati nella sala del Circolo Nazionale per la sera di martedì, 18.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 15 Dicembre 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 767,3

Termometro centigrado

Massimo = 11,1 — Minimo = 10,0

Umidità media del giorno

Relativa = 89 — Assoluta = 7,50

Vento dominante. Nord.

Stato del cielo. Coperto con leggera pioggia.

Pioggia in 24 ore. — 0,mm,4

REALE ACCADEMIA DE' LINCEI

La Reale Accademia de' Lincei ha tenuto quest'oggi seduta al tocco, per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, presieduta dal conte Terenzio Mamiani, nella sua residenza in Campidoglio.

Approvato il verbale della precedente seduta, e presentati i vari libri giunti in dono, il segretario Carutti presenta il 5° volume del *Corpus inscriptionum latinarum*, pubblicato dalla R. Accademia prussiana a Berlino, e contenente le *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae*, raccolte dal socio Teodoro Mommsen, e discorre della proposta di continuare in Italia la Collezione delle iscrizioni, che si vengono man mano scoprendo.

Presenta pure alcune notizie manoscritte « sopra l'anello simbolico de' *Lincei*, » dell'avv. Giuseppe Cosci, che saranno deposte nell'Archivio accademico.

Il presidente Mamiani comunica la gentile risposta che S. A. R. il principe Amedeo duca d'Aosta inviò all'Accademia, in seguito al ringraziamento da questa fattogli pel dono del busto di Cassiano Dal Pozzo, già annunciato nell'ultima adunanza.

Dà quindi lettura del foglio con cui il ministero di agricoltura, industria e commercio annunzia il ricevimento della Relazione pel conferimento del premio bandito col R. decreto 6 febbraio 1870 per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, ed esprime sensi di riconoscenza ai componenti la Commissione del concorso, per l'opera da essi prestata nell'esame e nel giudizio relativi al concorso medesimo.

Lo stesso presidente comunica una deliberazione del Consiglio di amministrazione, colla quale si raccomanda alle Commissioni cui vengono rimesse Memorie per riferire sulle medesime, di agire con molta cautela, prima di proporne la stampa; ed informa quindi che la Commissione esaminatrice delle Memorie presentate al concorso del 1870 per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche ha deliberato di non proporre per l'avvenire la inserzione negli Atti di alcuna delle Memorie, se non dopo esaminati tutti gli scritti presentati al concorso. L'Accademia approva con voto unanime tale deliberazione.

Annunzia quindi il concorso bandito dalla R. Accademia di Torino, sul migliore lavoro che sarà presentato entro il 1878 « intorno alla filosofia di Antonio Rosmini, « considerandola nelle sue relazioni coi si« stemi dell'antichità classica, e del medio « evo, e tenendo conto delle discussioni a « cui diede occasione fra i contemporanei. »

Finalmente presenta la fotografia inviata in dono dalla R. Accademia di Torino di una base di colonna di bronzo, scoperta diciasette anni addietro nell'isola di Sardegna, nella quale trovasi incisa, e poco offesa dalle ingiurie del tempo, una iscrizione trilingue, latina, cioè, greca e fenicia.

Il socio corrispondente Narducci presenta in dono due dei suoi lavori bibliografici, l'uno intitolato: « Catalogus codi« cum manuscriptorum praeter orientales « qui in Bibliotheca Alexandrina Romae « adservantur » e l'altro: « Di un cata« logo generale dei manoscritti e dei libri « a stampa delle Biblioteche governative « d'Italia. »

Il socio Carutti comunica una lettera latina inedita di Nicolò Heingio sopra la morte di Cassiano dal Pozzo, in cui sono ricordate le virtù dell'estinto, e le sue benemerenze verso le arti, e la scienza delle antichità.

Il socio Mamiani discorre: « del moto « delle menti in filosofia dagli ultimi anni « del secolo andato insino ai dì d'oggi. »

Il socio Blaserna presenta una Memoria del prof. Antonio Roiti, « Sulla viscosità, « e l'elasticità susseguente nei liquidi. » Questa Memoria, a termini dell'art. 23 dello statuto, sarà sottoposta ad una Commissione, per essere esaminata.

Il socio Fiorelli, che nelle ferie accademiche ha presentato i rendiconti mensili delle scoperte di antichità avvenute nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre, dà comunicazione di altri rinvenimenti fatti nello scorso novembre, in Torino, Aosta, Mondovì, Ravenna, Urbino, Offida, Perugia, Orvieto, Castel Giorgio, Calleno, Viterbo, Mazzano, Bracciano, Corneto-Tarquinia, Civitavecchia, Roma, Palestrina, Cori, Frosinone, Cassino, Capua, Santa Maria Capua-vetere, Pompei, Pentima, Alfedena, Sepino, Benevento, Caltagirone, Termini Imerese, Acquaviva, Platani e Cagliari. Egli richiama particolarmente l'attenzione dell'Accademia sui monumenti tornati a luce in Sepino ed in Cagliari, mostrando altresì la riproduzione fotografica di un disegno eseguito dall'egregio prof. Montiroli, dell'insigne mosaico perugino che ritrae Orfeo tra le belve.

CRONACA GIUDIZIARIA

UNA SENTENZA DI MORTE

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Napoli, 15 dicembre.

(X) Quel vecchio lì, vedetelo, ha sessantacinque anni, e per la seconda volta si mostra al pubblico dall'alto dello sgabello di una Corte d'Assise. È di Colle Sannita, e dopo che visse dieci anni della vita orrenda della galera, tornò al suo paese più ribaldo di prima.

Una sera vide passare innanzi all'uscio di casa sua una fanciulletta di dodici anni, che avea in mano un piccolo sacchetto di tela in cui era stretto da una cordicella un pugno di soldi, ventiquattro in tutto, che la poverina avea ricavato dalla vendita di alcune frutta. Un lampo sinistro balenò nella mente del vecchio galeotto. Chiamò la fanciulla, che egli conosceva e dalla quale era conosciuto, e la poverina senza alcun sospetto entrò. Quel che avvenne lì dentro la giustizia degli uomini non fu capace di disvelare, ma l'eco certo della straziante scena risonerà sempre nella coscienza del vecchio malfattore.

Di certo si seppe questo. Ad ora inoltrata la mamma di quella fanciulla, non vedendola tornare a casa, uscì fuori del paese per cercarla, in compagnia del servo comunale. Per le vie scure e deserte l'infelice chiamò di tratto in tratto ad alta voce la sua figliuoletta, ma non ebbe risposta.

Un sospetto infernale passò per la mente di quella povera donna, ed un nome, quello del vecchio avanzo di galera, Giuseppe Mascia, diè forme distinte a quel sospetto. Si va quindi alla porta di lui, si picchia, e dopo poco egli col viso sonnacchioso ma imperturbato, si mostra sull'uscio.

— Giuseppe, per carità, avete visto mia figlia?

— Vostra figlia? So nulla di nulla io!

L'infame credette di poter ingannare la donna, ma non sapeva che il cuore di quella madre non si era ingannato.

Ella difatti corse a dare l'allarme; le autorità invasero la casa del galeotto, e nel pozzo rinvennero il cadavere dell'infelice fanciulla!

Poverina! avea stretto intorno al collo livido e gonfio la cordicella che legava il sacchetto in cui erano i ventiquattro soldi!

Per un pugno di soldi quel mostro l'avea strangolata!

Il giorno 10, Giuseppe Mascia, comparve innanzi ai giurati di Benevento.

L'eco del voto che avea abolito il patibolo non affievolì il grido della coscienza indignata. Lo strangolatore fu condannato a morte, e la condanna al pubblico parve una doppia giustizia. Quei giurati seppero resistere al fascino della pietà e dei sillogismi, ed applicare rigorosamente la legge.

CARLO GHINOZZI

Lo studio fiorentino di perfezionamento ha perduto il più autorevole continuatore della dottrina e del metodo di Maurizio Bufalini. Ieri il telegrafo ci annunziava che alle cinque pomeridiane avea cessato di vivere; e fu più dolorosa notizia, dopo notizie recenti, che aveano fatto sperarne la guarigione.

Carlo Ghinozzi nacque a Forlimpopoli in Romagna, l'anno 1810. Conseguita la laurea nell'Università di Bologna, passò in Toscana e perfezionavasi nella clinica medica, e colà poi sempre rimase.

Quando alle Scuole di Santa Maria Nuova fu chiamato il Bufalini, che dovea dare ad esse vita nuova elevandole a grande celebrità, egli distinse il giovane Ghinozzi fra i suoi scolari, e prese a stimarlo ed amarlo al fattamente, che a lui confidò la cura di sè medesimo, e coadiutore e quindi successore a sè lo desiderò nella cattedra.

Per chi vorrà scrivere la storia della medicina in Italia, il nome di Carlo Ghinozzi è inseparabile da quello del Bufalini, che ne fu il rinnovatore. Alla diffusione delle dottrine del grande maestro, egli attese con lungo amore per mezzo del giornale *Lo Sperimentale*, uno dei più pregiati periodici scientifici, nel quale leggonsi memorie assai importanti di lui, e sono molteplici documenti della sua dottrina. Gli scritti suoi hanno pregio di lingua e di stile, più singolare che raro in siffatte materie.

Ingegno coltissimo non solo nelle scientifiche ma nelle letterarie discipline, animo nobile e alto, ebbe amici fra gli uomini più illustri di Toscana, da Giuseppe Giusti a Gino Capponi. La patria e la libertà amò sempre di fortissimo amore; per esse in tempi difficili sostenne sacrifici, ed affrontò pericoli.

Dopo al 1859, pago della grand'opera compiuta, non ricercò onori e dignità, che per lui sarebbero stati pro-

mio, e ad altri furono dono. Costante nelle amicizie del pari che nel disprezzo, ardente nei politici affetti, una cosa non concepì mai, cioè che un uomo potesse mutar parte: è morto nel 1877, quale era nel 1859 e quale era stato nel 1848, cioè devoto alla monarchia nazionale e moderato.

La scienza ha perduto in Carlo Ghinozzi un operoso, illustre cultore; la patria ha perduto un virtuoso cittadino, esempio a molti di nobiltà d'animo, e di saldezza di propositi. E in Ghinozzi si è spenta la dottrina viva di Maurizio Bufalini; d'ora innanzi converrà cercarla soltanto nei libri immortali del maestro, e nei fedeli commenti del prediletto discepolo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il Toson d'oro di Don Carlos. — Togliamo dalla *Perseveranza* del 15:

È in Milano Don Carlos Maria de Los Dolores, duca di Madrid. Viaggia col nome di conte Luigi De Lacar. È il noto pretendente della Corona di Spagna.

A Don Carlos è toccata una brutta avventura. Ieri ha scoperto che dalle sue valigie fu rubata la preziosa collana d'oro col Toson d'oro: un oggetto prezioso anche sotto il rapporto storico. Don Carlos lo portava sempre seco, e vuolsi, che sia quello che apparteneva a Filippo il Buono, duca di Borgogna che fondò l'Ordine nel 1430, per celebrare il suo terzo matrimonio coll'infante Isabella di Portogallo.

Ove fu commesso il furto? C'è chi crede a Venezia, da dove Don Carlos è arrivato, da due giorni; v'ha chi sospetta che il preziosissimo oggetto sia stato rubato in Milano. Fatto è che Don Carlos, ieri, ritornato all'albergo della Ville, dall'aver visitato i lavori del grande arco della galleria Vittorio Emanuele, nel fare un'ispezione nelle sue valigie trovò che l'astuccio del *toson d'oro* era vuoto, e solo da tre o quattro giorni deve essere stato involato il collare, perchè il duca lo aveva riposto nella sua valigia di recente.

Don Carlos si è recato in persona a denunciare il fatto alla Questura.

Il proprietario dell'albergo della Ville dispose per una rigorosa inchiesta, a tutela del decoro e del buon nome dello stabilimento a cui è preposto.

Suicidio. — Leggiamo nella *Nazione*: « Nella notte del 12 al 13 corrente, il signor Augusto di Berenger, ufficiale di complemento nel corpo dei bersaglieri, si uccise in casa del padre, direttore forestale alla Vallombrosa, esplodendosi un colpo di revolver in bocca. Egli lasciava scritto che poneva fine ai suoi giorni perchè stanco di vivere, ed aveva 23 anni.! »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 dicembre contiene:

1. R. decreto 9 dicembre che del comune di Frinco forma una sezione distinta del collegio di Viguale.

2. R. decreto 9 dicembre che del comune di Terricciuola forma una sezione distinta del collegio di Lari.

3. R. decreto 2 dicembre che approva lo statuto del Consorzio universitario di Torino.

4. R. decreto 18 novembre che sopprime i Monti intitolati di Santa Maria del Carmine e del SS. Sacramento e ne investe i capitali nella fondazione di una Cassa di prestito e risparmio a favore degli operai e agricoltori meno agiati del comune di Teano (Basilicata).

5. R. decreto 22 novembre che approva alcune modificazioni dello statuto della Società Vespasiana, sedente in Milano.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione.

—

La Direzione generale delle Poste annunzia che gli Uffici postali italiani sono autorizzati a ricevere domande di associazioni ai giornali della Germania.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

In principio della tornata odierna venne data lettura di un decreto reale che nomina senatori del Regno il comm. Antonio Malusardi, prefetto della provincia di Palermo, e il comm. Giuseppe Boschi, prefetto in ritiro. Quindi prese la parola il presidente del Consiglio dei ministri, il quale annunciò le demissioni del gabinetto con parole identiche a quelle dette alla Camera dei deputati.

Dalla votazione che ebbe luogo oggi risultarono componenti la Commissione che deve riferire intorno al primo libro del Codice penale i senatori seguenti: Lampertico con voti 60, Deodati 50, Pica 56, Durando 53, Mauri 57, Vigliani 56.

Dimodochè la suddetta Commissione resta così definitivamente composta: Mirabelli, Ghiglieri, Borsani, Giorgini, Errante, Lampertico, Deodati, Pica, Durando, Mauri, Vigliani.

CAMERA DEI DEPUTATI

In principio della odierna tornata la Camera manifestava quella agitazione che suole precedere le gravi comunicazioni già presentite. I deputati conversavano vivacemente in vari gruppi.

Entrato nell'aula il presidente del Consiglio, il silenzio si ristabilì prontamente, ed egli chiese ed ottenne la parola.

Il ministero, disse l'on. Depretis, considerata la situazione parlamentare, si è creduto in dovere di rassegnare le dimissioni a Sua Maestà, aggiungendo che il Re aveva incaricato lui stesso di comporre il nuovo gabinetto.

L'onorevole presidente del Consiglio eccitò la Camera ad approvare i bilanci affinchè vadano in esercizio col 1° gennaio, com'è prescritto dalla legge di contabilità, ed aggiunse che i ministri dimissionari devono essere considerati come reggenti dei rispettivi portafogli per il disbrigo degli affari, fino alla nomina dei loro successori, e le discussioni dei bilanci come semplici atti amministrativi.

Furono poi approvati tutti i capitoli del bilancio del ministero dei lavori pubblici e due progetti di legge, uno per aumento di stipendio al personale giudiziario, l'altro per aumento di un secondo decimo sullo stipendio degli insegnanti degli Istituti tecnici e nautici.

Domani è all'ordine del giorno della Camera la discussione del bilancio dell'entrata e dei bilanci dei ministeri della guerra e della marina.

—

Oggi fu presentata alla Camera la Relazione sul bilancio passivo del ministero delle finanze, l'ultima che restasse da presentare.

COMMISSIONI PARLAMENTARI

La Giunta per l'esame del disegno di legge per proroga di termine stabilito colla legge 3 giugno 1875 per l'alienazione dei terreni ex-ademprivili nell'isola di Sardegna ha eletto a suo presidente e relatore l'on. Salaris ed a segretario l'on. Ponsiglioni.

È stata convocata per domani alle 12 la Commissione generale del bilancio.

DEMISSIONE DEL MINISTERO

L'on. presidente del Consiglio ha annunziato oggi alla Camera che il gabinetto, considerata la situazione parlamentare, ha rassegnato le sue demissioni nelle mani di S. M. il Re, il quale le ha accettate.

In pari tempo S. M. ha incaricato l'onorevole Depretis di comporre il nuovo gabinetto.

L'on. Depretis ha conferito lungamente con l'on. Crispi, il quale non avrebbe esplicitamente rifiutato di far parte del ministero, ma non avrebbe neppure accettato.

Noi crediamo che torni più agevole all'on. Depretis il formar il nuovo gabinetto che il risolver le difficoltà donde emersero le nuove condizioni della Camera. Fra queste, la principale è la quistione delle strade ferrate, la quale determinò l'uscita dal gabinetto dell'onorevole Zanardelli, nè potrebbe scomparire pel mutare di qualche ministro.

Dimostrazioni contro il ministero

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Napoli, 16. — Ieri sera un centinaio di persone gridarono in via Toledo: *Abbasso il ministero!* Venne eseguito qualche arresto. Nessun grave disordine.

(Dispacci particolari dell'OPINIONE)

Vienna, 16. — I principali giornali di Vienna e di Pest biasimano l'attitudine della Serbia di fronte alla Turchia, chiamandola tradimento volgare, e dichiarano inammissibile il riconoscimento dell'indipendenza della Serbia e dell'ingrandimento territoriale del Principato per parte dell'Austria-Ungheria. Anche nelle regioni ufficiali è viva l'irritazione contro la Serbia.

A Vienna si crede che sia invenzione inglese la notizia della reggenza in Bulgaria d'un principe danese.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE

Riproduciamo brevemente i giudizi dei principali giornali francesi sopra il nuovo ministero presieduto dal signor Dufaure. Il *Temps* si esprime in questi termini:

« Il ministero annunziato stamane dal *Journal Officiel* è tale, a parer nostro, da soddisfare e rassicurare definitivamente la Camera, il paese, e anche, soggiungiamo, l'Europa. Gli uomini che lo compongono non hanno tutti allo stesso grado le simpatie della sinistra; ma il loro complesso ha un tale significato nelle circostanze presenti che non si poteva sperare nè desiderare più o meno »

Si legge nel *Journal des Débats*:

« Il nuovo ministero ci piace egualmente per la sua composizione e per il suo programma. Noi siamo felici di vedere al potere degli uomini che ci hanno dato tante prove della loro invariabile devozione alle idee d'ordine, di progresso, di libertà; degli uomini che noi abbiamo sempre trovati a capo del partito repubblicano moderato, sia nell'epoca in cui essi fondavano la repubblica sotto la direzione dell'illustre signor Thiers, sia, più tardi, negli anni di lotta in cui essi la difendevano con tanta perseveranza e patriottismo contro le imprese dei detestabili consiglieri del maresciallo di Mac-Mahon. Noi saremo fieri di sostenere un ministero presieduto dal signor Dufaure, questo glorioso veterano del partito liberale, al quale si è rivolto tutto il paese, dopo le elezioni del 14 ottobre, come per movimento istintivo. »

—

Si legge nel *National*:

« La ragione la vince alfine; il diritto trionfa, e la Francia, si può esserne certi, accoglierà questa notizia con un lungo sospiro di sollievo. Senza dubbio, dopo sette mesi di ostilità così viva, il disarmo morale non si può effettuare in un giorno; le diffidenze suscitate dall'attacco così imprevisto e così violento del 16 maggio non si possono dissipare immediatamente, e si capisce che gli organi del partito repubblicano non accettino senza una certa freddezza e senza una riserva naturalissima delle concessioni che l'altro ieri non si speravano punto. Si teme sempre un ritorno alle offese e si deve fare qualche sforzo per persuadersi che non si hanno a temere delle restrizioni mentali. »

L'*Univers* pubblica un articolo di Veuillot, nel quale si legge:

« La crisi è finita e il disastro incomincia. Il maresciallo ha capitolato nello stesso tempo che Plevna; come Plevna, egli si è arreso a discrezione. Il nemico s'impadronisce di tutto; ma Osman, il difensore di Plevna, preso in un'ultima sortita, rovinato, affamato, ferito e privo di mezzi, è caduto stando a cavallo e mentre dietro a lui cadevano le sue mura; e il vincitore gli ha restituito la sua spada. Il nostro maresciallo è stato preso nel suo salone, fra la sua guarnigione pressochè intatta. Non gli si restituirà la sua spada, che egli non teneva nè in mano nè ai fianchi, conformemente allo spirito presunto della Costituzione »

L'*Ordre*, organo del partito bonapartista, scrive:

« Noi parleremo senza collera e senza passione di colui che fu il maresciallo duca di Magenta e che una Maestà caduta, e non decaduta, soprannominò il Baiardo dei tempi moderni. Noi non lo chiameremo nè traditore, nè spergiuro, come fece qualche altro giornale; noi non gli rimprovereremo nè di aver resa la sua spada, nè di aver ceduto il suo esercito, nè di aver violata la sua parola. Noi lo compiangiamo; ecco tutto. »

IL SEGRETARIO DI MAC-MAHON

Si legge nell'*Univers*:

« Si assicura che il sig. visconte Emanuele d'Harcourt abbandoni il suo ufficio di segretario della presidenza. Egli lascierà Parigi fra qualche giorno e si recherà a Cannes. »

LA GERARCHIA CATTOLICA IN ISCOZIA

Diamo la lettera del segretario di lord Beaconsfield agli « orangisti » di Manchester, sulla notizia della lettera scritta dal Papa alla regina Vittoria per ringraziarla d'aver permesso il ristabilimento della gerarchia cattolica in Iscozia:

« *Downing-street*
« 10 dicembre.

« Il primo ministro m'incarica di accusarvi ricevuta della vostra lettera in data del 5 corrente, in cui si chiede se vi ha qualche verità nella notizia che il Papa ha scritto una lettera autografa alla regina Vittoria per ringraziarla della libertà d'azione ch'essa accorda per il ristabilimento della gerarchia cattolica in Iscozia. Sono incaricato d'informarvi che lord Beaconsfield non sa nulla che possa dare fondamento a questa voce.

« Ho l'onore, ecc.

« *Firmato*: Algernon Turnor. »

GUERRA RUSSO-TURCA

L'esercito russo-rumeno

Scrivono da Bucarest 13 alla *Politische Correspondenz*:

« Una gran parte dell'esercito russo d'investimento di Plevna è destinata a rinforzare l'esercito del granduca ereditario, mentre l'altra parte ha ricevuto l'ordine di avanzarsi rapidamente sulla strada di Sofia.

« L'esercito rumeno riceve la destinazione di sorvegliare la sponda del Danubio e d'isolare la fortezza turca di Viddino. Onde dare al principe Carlo di Rumenia una nuova prova della sua alta stima l'imperatore Alessandro gli ha conferito l'ordine di S. Andrea colla spada.

« I prigionieri turchi sono trattati con tutt' i riguardi compatibili colla situazione. »

La Serbia

Una lettera da Belgrado della stessa *Pol. Corr.* annunzia che il corpo di volontarii serbo, sotto gli ordini del colonnello Vlajkovics, il quale è partito da Paracin pernottò a Banja-Alexinacka, si deve mettere in marcia verso le alture di confine della valle di Nisch. Questo corpo dev'essere il primo a passare i confini verso Nisch. Secondo le voci che circolano a Belgrado, la congiunzione dei serbi e dei rumeni deve effettuarsi fra cinque giorni presso Viddino.

Le truppe ribelli trincierate a Kula si arresero dopo l'intimazione di deporre le armi. Il capo degli ammutinati per nome Blaznavaps sarà trasferito davanti ad un consiglio di guerra.

Tredici negozianti di Semendria vennero arrestati per raggiri comunisti-conservatori. La maggior parte delle milizie insorte sono di Topola, patria del principe Karageorgevics.

In Asia

Il *Fremdenblatt* ha per dispaccio da Costantinopoli 17:

« Le spedizioni di truppe dalla Siria e dalla Mesopotamia verso Erzerum furono in parte sospese. L'intera popolazione civile turca di Erzerum è armata.

« Mukhtar pascià ha ordinato che l'abitante armato il quale, in caso d'assalto alle mura non fosse presente, verrebbe fucilato sommariamente. »

In Rumenia

La *Politische Corr.* ha per dispaccio da Bucarest, 14, che quale parte dei trofei della capitolazione di Plevna, i rumeni riceveranno 10,000 prigionieri e 30 cannoni. I prigionieri scortati dal 13° reggimento *dorobanzi* e 7° *calarasci* sono già arrivati a Turn Magurel.

Osman pascià.

A Bucarest correva la voce, secondo la *Politische Corr.*, che ad Osman pascià si doveva effettuare l'amputazione del piede sinistro.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15. — È probabile che la Camera si aggiorni mercoledì fino all'apertura della sessione ordinaria in gennaio.

Bruxelles, 15. — Il *Nord* crede che la domanda fatta dalla Turchia per una mediazione nasconda la speranza di provocare dissensi fra le potenze; soggiunge che è impossibile di trattare sulle basi indicate, e che l'illusione della Turchia circa a dissensi europei sarà fra breve dissipata.

Parigi, 16. — I giornali repubblicani credono che sia certa la nomina di Saint-Vallier ad ambasciatore a Berlino.

Gli stessi giornali dicono che quasi tutti i prefetti e molti altri funzionari saranno destituiti.

Il *Temps*, riportando un telegramma di Vienna, il quale asseri che l'Inghilterra desidererebbe che la Francia prenda l'iniziativa della mediazione, dice che in questi momenti la Francia non deve prendere alcuna iniziativa.

Una riunione della sinistra repubblicana decise di domandare un'amnistia pei delitti di stampa commessi dopo il 16 maggio.

Dispacci della guerra

Cattaro, 16. — Assicurasi da buona fonte che la guarnigione turca di Antivari, non volendo entrare in trattative dirette col principe di Montenegro, è pronta a dare questa piazza all'Austria-Ungheria.

Belgrado, 16. — Il principe è partito pel quartier generale di Alexinatz.

Il corpo della Morava passò la frontiera turca ed occupò Semnica e Topolnica, che dominano le alture di Mramon, ponendovi una batteria.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	14	15
Mobiliare	208 60	210 10
Lombarde	76 75	77 —
Banca Anglo-Austriaca	90 50	91 25
Austriache	256 —	257 75
Banca Nazionale	801 —	801 —
Napoleoni d'oro	9 58	9 57
Argento	105 40	105 20
Cambio su Parigi	47 70	47 65
Cambio su Londra	119 50	119 35
Rendita Austriaca	66 90	67 —
» in carta	63 85	63 90
Union-Bank	61 50	61 50
Rendita aust. nuova (oro)	74 60	74 75

BERLINO	14	15
Austriache	436 50	437 50
Lombarde	131 —	131 —
Mobiliare	386 —	386 50
Rendita Italiana	72 —	71 90
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

RIVISTA FINANZIARIA

Due avvenimenti, ai quali gli uomini politici, ma più ancora gli uomini d'affari, annettevano la più grande importanza ed aspettavano da essi la cessazione o l'attenuazione di quelle cause che turbano da tanto tempo gl'interessi materiali e morali d'Europa, si sono compiuti nella settimana passata. La resa di Plevna veniva considerata come l'ultima meta a cui intendeva la Russia per acconsentire che si potesse parlare di pace, e la sottomissione del maresciallo Mac-Mahon come il suggello che chiudesse l'êra dei dissidi e ristabilisse l'armonia fra i supremi poteri dello Stato. Ebbene, dobbiamo dire che gli effetti che si ebbero al verificarsi di questi avvenimenti siano stati *pari* a quelli che si aspettavano? Se ci facciamo a considerarli sotto il punto di vista delle Borse, termometro il più credibile, non pare che la soddisfazione provata sia stata molto fervida nè che i giudizi fatti siano tali da ripromettere soddisfazioni maggiori nell'avvenire. Forse che rispetto a queste due eventualità dianzi accennate, se ne era esagerata o fraintesa la portata o forse la concomitanza di nuove e impreveduti circostanze, ne sminuivano o neutralizzavano l'importanza. Egli è un fatto che se la Borsa di Parigi, interessata direttamente all'avvenimento che la riguardava, non se ne stette dal dar segni di letizia, questi segni non furono molto espansivi o vivaci, e le altre di Londra, di Berlino e di Vienna rimasero mute o si manifestarono in senso opposto. *Latet anguis in herba.*

Il maresciallo Mac-Mahon si è sottomesso, è vero, ma come si è sottomesso? Dopo avere sconosciuto, dispregiato per due mesi, le più solenni manifestazioni del volere della nazione, dopo essere stato segno, egli, agli attacchi, alle minaccie dell'Assemblea, al ludibrio della stampa e del pubblico. Ostinazione fanciullesca e più fanciullesco ravvedimento; ora, come si può sperare che un capo dello Stato, a cui è venuto meno e giustamente, ogni prestigio, ogni rispettabilità, abbia ancora autorità e forza per guidare la nave per quei marosi e salvarla dal primo scoglio che incontra? La firma apposta a quel messaggio, che con poca dignità della Francia i nuovi ministri l'obbligarono di apporvi, dice qual timoniere egli sia, e d'ora innanzi sarà la ciurma che guiderà la nave e lui, e Dio voglia che la ciurma abbia il senno che ad esso manca. Malgrado ciò, la Borsa di Parigi, sempre disposta *à faire bonne mine à mauvais jeu* e a dissimulare gl'intimi convincimenti, pur di mantener vivo il fuoco sacro nel sostegno delle Rendite, avrebbe spiegato ben altra animazione e contrassegnata con attività e maggior copia d'affari la composizione avvenuta del ministero Dufaure, ove le cose d'Oriente non l'avessero richiamata a serie considerazioni.

La notizia della caduta di Plevna, accolta per un momento con festa perchè creduta foriera di pace, precedè di poco l'altra notizia che la Serbia s'apprestava alla guerra, rivelando così il fermo intendimento della Russia di spingere le cose agli estremi anzichè fermarsi al punto a cui era giunta coll'ultima sua vittoria. Ecco ciò che ha moderati gli slanci della Borsa di Parigi e fatto pensose le Borse di Londra, di Berlino e di Vienna. La Serbia, cui l'obblio solo avrebbe potuto perdonare l'onta delle sofferte sconfitte, ora, vigliacca, torna baldanzosa in campo, poichè il nemico che l'ha battuta è gettato, per virtù d'altri, nella polvere. Chi, se non la Russia, per farsene strumento, avrebbe potuto spingerla a nuovi cimenti? Gli ottimisti interpretano il fatto come segno che si voglia con ciò spaventare la Porta e indurla a chiedere pace ad ogni costo; ma noi aspetteremo a crederlo che gli eventi futuri ce lo confermino.

Infrattanto constatiamo che la settimana, iniziata sotto auspici poco lieti, termina abbastanza bene. Parigi si gode la sua luna di miele pel rivolgimento avvenuto nella sua politica interna, e il sostegno delle rendite ne è la conseguenza immediata. Dobbiamo dolerci noi italiani che il grande studio che quel mercato pone nel sostenere le rendite proprie, non lo adoperi con pari amore nel sostenere le nostre; ma non gli siamo ingrati per questo, poichè se l'italiano non segue di pari passo la rendita francese, pure tiene, mercè di essa, il medesimo indirizzo, e, confessiamolo, noi non gli diamo grandi motivi a tenerlo in maggior pregio. Le ultime discussioni che ebbero luogo nella Camera italiana durante l'ottava scorsa rivelarono pur troppo uno stato di cose assai poco soddisfacente, poichè, alla vigilia d'intraprendere lo studio de' più urgenti e più vitali progetti di legge, diamo lo spettacolo di un ministero esautorato e combattuto a destra e a sinistra, e di una Camera a cui manca assolutamente la bussola che la guidi. O pretendete un po' che gli estranei s'innamorino di voi e delle cose vostre a fronte di simili manifestazioni? Non è lusinghiero certo il vedere il 3 % francese salire da 72 12 a 73 02 nel corso di una settimana, mentre il nostro 5 % riesce a stento a togliersi da 73 05 per giungere al massimo a 73 55, ma è già molto che, per ciò che dicemmo dianzi, non abbia tenuta una via opposta. Il credito bisogna meritarselo, e, se non mutiamo metro, perderemo anche quello che godiamo presentemente. Il corrispondente romano della *Semaine financière* ci appunta nell'ultimo numero di essere mossi da spirito di opposizione al governo, parlando di mali che, egli dice, non vede ad occhio nudo. Può darsi che i nostri occhi, e ce lo auguriamo, traveggano; ma s'accerti pure il corrispondente che lo spirito di parte non è entrato e non entrerà mai nelle nostre apprezzazioni.

Alle Borse italiane non tornarono gradite le scene che si rappresentarono nella settimana scorsa a Montecitorio e gli affari vi procedettero in mezzo alla svogliatezza ed al disgusto. La Rendita solo fece prova di coraggio nel sostenersi a buoni corsi, ma tenendo sempre gli occhi fissi ai listini di Parigi e lasciandosi guidare ciecamente da quelli. Lunedì si ebbe il prezzo di 79 90 a 79 80; martedì quello di 79 90 a 79 95; mercoledì si rasentò l'80; giovedì l'80 25; venerdì si ripiegò ad 80 05; sabato si chiuse ad 80 15.

Se gli affari furono scarsi nella Rendita, sono stati anche più scarsi nella Borsa di Roma rispetto ai valori cattolici. Seguirono solo quelli nel sostegno dei corsi, i quali pel Blount si tennero tra l'80 30 all'80 75; pel Rothschild tra l'80 40 all'80 80; pei certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, tra l'82 15 all'82 37 1/2.

Il Consolidato turco, che parve sepolto per la Borsa di Roma e per quella di Napoli, nella settimana scorsa, dopo la caduta di Plevna, tornò a far parlare di sè, e quella di Napoli specialmente gli fece l'onore di transazioni abbastanza importanti e di corsi aggirantisi tra il 10 95 al 10 55 effetto anche questo di un lieve risveglio manifestatosi, a suo riguardo, nella Borsa di Parigi.

Il Prestito nazionale poco trattato si tenne a 32 75 il completo ed a 29 75 lo stallonato.

Nei valori bancari si fece poco, e non ci dispensiamo dal dire che a questa freddezza non furono affatto estranei i propositi che si tennero in Borsa a commento di un articolo dell'*Italie* sul progetto di legge escogitato dal ministro Majorana-Calatabiano, tendente a regolare il corso fiduciario delle Banche d'emissione. Per essere sinceri bisogna anche dire che la Borsa meglio avvisata non diede gran peso alla minaccia di restrizioni, che sono la base e l'essenza unica del progetto dell'on. Majorana; così tutte le Camere di commercio e ad una voce gli uomini d'affari si trovarono concordi nel ritenerlo per lo meno assurdo e quindi morto nato. Il ministro è tratto forse a questo dall'esempio della Banca di Francia, tutta affaccendata a restringere la circolazione cartacea per prepararsi meglio all'estinzione del corso forzoso; ma facciamo presente che la Banca, se ritira i biglietti con una mano, coll'altra vi sostituisce oro; e se la sua riserva viene perciò ad essere assottigliata e in questi ultimi giorni un buon centinaio di milioni uscirono dalle sue casse, il numerario tuttavia esistente oltrepassa i due miliardi e il governo non ha più che 300 milioni di debito colla Banca. Ma è inutile di parlare di questo o d'altro, poichè apprendiamo al momento che il ministero Depretis ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Re e incaricato egli stesso a formare un nuovo gabinetto.

Le azioni della Banca Romana si aggirarono quasi sempre sul prezzo nominale di 1158.

Nelle Banche italiane vi fu qualche movimento di transazioni, a Genova specialmente, che le sostenne a 1087 o 1090.

Le azioni della Banca Toscana non figurano più nè sui listini ufficiali, nè fra quelli degli agenti di cambio. Roma o Milano non dimenticarono le Banche generali, quotate nell'una e nell'altra piazza a 440 e 438. Così per le Banche Torino tenute in questa piazza a 718 e 720.

Il Mobiliare italiano, *lupus in fabula*, de' grandi progetti finanziari, ora posti fra le nubi, si mantiene ciononostante affatto sereno e par che dica: « tutta questa miseria non mi tange e fiamma d'esto incendio non m'assale. » Lo si è negoziato circa a 700 nell'antecedente settimana, e nella successiva continuò a trovar compratori a 697 e 699 per chiudere a 698.

Lo stesso fenomeno verificasi pei valori ferroviarii. Le azioni della Società delle Meridionali non diedero luogo, è vero, a transazioni importanti, ma non venne loro mai meno il prezzo di 360 a 361 50. Così le obbligazioni relative ebbero richieste a 235 e a 237; i Boni si negoziarono a contanti a 577.

Le Sarde della serie A si tennero a 233; quelle della serie B a 236 e 237. Le Pontebbane quotate a 376; l'Alta Italia a Milano a 250.

Poco animata la Borsa di Parigi rispetto alle Lombarde, trattate a 103 e 105; le obbligazioni relative a 234 e 235; le Vittorio Emanuele a 228 e 227. Le azioni delle Ferrovie romane vi trovarono danaro a 76 e 70; le obbligazioni a 249 e 250.

Le azioni Regia tabacchi ebbero richieste ad 821 ed 823; stazionarie le obbligazioni relative a 500.

Invariate le Demaniali a 555 50; non che le Ecclesiastiche a 97.

Ferme a Roma le cartelle fondiarie del Banco S. Spirito a 409 25 e 410; e in buona vista sempre il Gaz romano a 650 circa.

Sostenuti i cambi e l'oro: la Francia a vista s'aggirò tra il 100 30 al 100 40; la Londra a 3 mesi tra il 27 28 al 27 32 l'oro tra il 21 85 al 21 90.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione.